ARCHIVIO ISTITUZIONALE
DELLA RICERCA

Alma Mater Studiorum Università di Bologna
Archivio istituzionale della ricerca

The Italian Political System at the Test of the National Recovery and Resilience Plan

This is the final peer-reviewed author's accepted manuscript (postprint) of the following publication:

Published Version:
Moschella, M., Verzichelli, L. (2021). The Italian Political System at the Test of the National Recovery and Resilience Plan. RIVISTA ITALIANA DI POLITICHE PUBBLICHE, 3(Dicembre), 333-352 [10.1483/102152].

Availability:
This version is available at: https://hdl.handle.net/11585/956549 since: 2024-05-14

Published:

DOI: http://doi.org/10.1483/102152

Terms of use:

Some rights reserved. The terms and conditions for the reuse of this version of the manuscript are specified in the publishing policy. For all terms of use and more information see the publisher's website.

This item was downloaded from IRIS Università di Bologna (https://cris.unibo.it/).
When citing, please refer to the published version.

(Article begins on next page)

12 October 2026

L'ITALIA, L'EUROPA E IL *RECOVERY FUND*

IL SISTEMA POLITICO ITALIANO ALLA PROVA DEL PIANO NAZIONALE DI RIPRESA E RESILIENZA *

MANUELA MOSCHELLA E LUCA VERZICHELLI

Abstract

How did the Italian political system respond to the challenges and opportunities of implementing the European Recovery and Resilient Facility? The paper answers this question by charting the research agenda that guides the contributions collected in this special issue. In particular, the paper sets out two major research goals. First, it introduces the tenets for a systematic examination of the process of formulation of the policies adopted within the Italian National Recovery and Resilience Plan. Building on the findings of the contributions in this issue, we shed light on the continuities in the relationship among political actors and their cleavages, and in the identification of the policy priorities that characterized the policy formulation stage. Second, we advance a theoretical framework to interpret how the Italian recovery and resilience policies are likely to affect domestic and European politics. More precisely, the paper specifies the potential channels and mechanisms through which «policy makes politics» during such a particular and delicate critical juncture.

Keywords: Recovery Fund; Italy; Policy-making; European Union.

* Le prime versioni di questo articolo, frutto di una discussione congiunta tra gli autori, sono state presentate al seminario RIPP del 28 Maggio 2021 e al panel SISP del 10 Settembre 2021. Ringraziamo i nostri *discusssants* e i co-direttori della RIPP per gli utili commenti

1. INTRODUZIONE

L'Italia è un paese le cui sorti sono da sempre strettamente legate alle scelte politiche dell'Unione Europea. I recenti sviluppi legati alla pandemia non fanno eccezione. Come è noto, il nostro è stato uno dei membri dell'Unione Europea più colpiti dalla pandemia e dove le conseguenze economiche e sociali sono state tra le più marcate. L'Italia è anche il paese dove si concentreranno le maggiori risorse europee per far fronte alle sfide del rilancio economico post-COVID. In particolare, l'Italia sarà il principale beneficiario delle risorse allocate attraverso il Dispositivo per la Ripresa e la Resilienza, anche noto come *Recovery Fund*. Nell'ambito di tale Dispositivo, il governo italiano ha articolato un'ambiziosa agenda di riforme e investimenti da portare a compimento nell'arco di pochi anni.

Non è la prima volta in cui il Paese si impegna ad attuare ampi programmi di politica pubblica volti a riformare il sistema economico e la pubblica amministrazione. Basti, ad esempio, ricordare le aspettative che connotarono il periodo antecedente l'ingresso nell'Unione Economica e Monetaria. Spesso, nella storia repubblicana, ambiziose agende di riforme e investimenti si sono tradotte in occasioni mancate o largamente incompiute (Barca 1999, Capussela 2018, Toniolo 2013). L'agenda delineata nell'ambito del *Recovery Fund*, come articolata nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), rappresenta, quindi, un importante test per il Paese e un caso di studio rilevante per almeno due grandi filoni di ricerca. La capacità di formulare e implementare politiche per il rilancio economico e sociale del paese è in primo luogo un tema cruciale per il dibattito sull'evoluzione del capitalismo italiano e, in particolare, per comprendere il ruolo dei fattori *politici* nell'influenzare il destino economico del paese. La capacità di risposta dell'Italia nell'ambito del *Recovery Fund* è anche rilevante per le prospettive di sviluppo al di fuori dei confini nazionali: il successo o l'insuccesso dell'Italia nell'utilizzare efficacemente le risorse assegnate influenzerà il dibattito europeo fornendo argomenti a favore o contro una maggiore integrazione economica.

Il convincimento, diffuso nel dibattito politico, della rilevanza del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza per le prospettive di sviluppo a livello nazionale e europeo costituisce il punto di partenza

dei lavori contenuti nel presente fascicolo. In particolare, questa Introduzione si propone due obiettivi. Il primo è quello di estrarre, con riferimento alla fase di formulazione delle politiche, alcune iniziali indicazioni sulla risposta del sistema politico italiano alla sfida posta dalla formulazione del PNRR. Al fine di raggiungere questo obiettivo, attingeremo ai contributi raccolti in questo volume che analizzano, partendo da approcci teorici differenti e in una prospettiva di comparazione diacronica, il modo in cui i vari attori politici e sociali hanno contribuito alla definizione del PNRR e con quali esiti in termini di policy. Come vedremo, la partita del Recovery Fund è stata caratterizzata da un elevato grado di continuità rispetto alle prassi del processo decisionale del recente passato sia per quanto riguarda la relazione tra gli attori (Parlamento-Governo e amministrazioni centrali-locali, si veda Cavatorto et al. e Baldi e Profeti in questo volume) sia per quanto riguarda le modalità di accesso al processo decisionale dominata dai gruppi di interesse tradizionalmente più organizzati (Bitonti et al. in questo volume). Emerge altresì una significativa continuità nell'identificazione delle priorità di policy per il Paese, largamente indipendente dalle caratteristiche della maggioranza di governo (Guidi e Moschella, in questo volume), che riflette le limitazioni poste dalla normativa europea (Bressanelli e Quaglia, in questo volume). Accanto a questi elementi di continuità, le analisi che seguono mettono altresì in evidenza alcuni tratti distintivi del periodo di policymaking analizzato. Tra questi spiccano il grado di centralizzazione del flusso decisionale nelle mani dell'esecutivo (nei rapporti con il Parlamento, con gli enti territoriali e gli interessi organizzati) e il cambiamento nelle priorità delle richieste da parte delle istuzioni europee, con il passaggio dall'enfasi sul rigore del bilacio a quello sulla crescita.

Il secondo obiettivo che questa Introduzione si propone è di tracciare un'agenda di ricerca per il prossimo futuro. In particolare, intendiamo fornire un inquadramento teorico adeguato per l'individuazione delle dimensioni e dei potenziali meccanismi attraverso i quali le politiche adottate nell'ambito del Recovery Fund potranno avere implicazioni importanti per il sistema politico italiano o, nel linguaggio della scienza politica, di esaminare *how policies affects politics*. In quest'ottica, nelle pagine che seguono, tratteggiamo uno schema interpretativo attraverso il quale esaminare il modo in cui le politiche che verranno implementate sotto l'egida del Recovery Fund possono influenzare tre dimensioni chiave per la traiettoria di sviluppo economico e sociale del Paese, ovvero il funzionamento del sistema politico, il pluralismo sociale e il rapporto con l'Unione Europea.

È importante chiarire che questo fascicolo della RIPP non ha l'obiettivo di produrre un'analisi di impatto delle politiche formulate nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, analisi necessaria ma certamente ancora prematura nel momento in cui scriviamo. Nel contempo, ribadiamo il nostro intento di cominciare a discutere come le politiche per la ripresa e la resilienza possano trasformare la politica italiana nel medio-lungo periodo, e individuare i problemi da affrontare in fase di implementazione, per fare in modo che l'agenda di riforme e investimenti non venga bloccata o dirottata. Nel perseguire questo obiettivo, il lavoro prende le mosse da un'ampia letteratura politologica che si è concentrata sui cosiddetti *policy feedbacks*, ovvero sugli effetti che le politiche pubbliche esercitano sulla politica e il suo funzionamento. Cominciando dall'influente lavoro di Schattschneider (1935), seguito dalle tipologie di policy di Lowi (1964), generazioni di studiosi hanno aiutato a elucidare il modo in cui le politiche, una volta adottate e implementate, rimodellano le istituzioni di governo, le organizzazioni politiche e sociali, e anche l'opinione pubblica (per un recente rassegna si veda Hacker e Pierson 2019). I risultati di questa letteratura offrono, quindi, il punto di partenza della teorizzazione che proponiamo in questa Introduzione, per riflettere sul modo in cui le politiche di ripresa e resilienza possono modificare la politica italiana nel prossimo futuro.

L'Introduzione è organizzata nel seguente modo. Nella sezione 2, dopo aver richiamato le caratteristiche del Dispositivo per la Ripresa e la Resilienza, ci concentriamo sul primo obiettivo di questo fascicolo: analizzare il modo in cui il sistema politico italiano e quello europeo hanno risposto alla sfida di disegnare un percorso di crescita post-pandemia. La sezione consta dunque in una messa a punto delle principali implicazioni offerte dagli articoli inclusi nel volume, per comprendere le modalità con cui il sistema politico italiano ha reagito all'opportunità e alle sfide della formulazione del PNRR.

Nella sezione 3 ci concentriamo sul nostro secondo obiettivo, elaborando le tre dimensioni principali rispetto alle quali è già possibile abbozzare una valutazione del potenziale impatto delle politiche di ripresa e resilienza e i meccanismi di tale influenza. Nel far ciò, intercettiamo alcuni spunti che provengono da filoni di letteratura e generazioni di studi distinti ma complementari: le interpretazioni sulla *politics del policy making* dalla prima repubblica ad oggi, le analisi sull *europeizzazione*

del sistema politico italiano, i lavori più recenti sui processi di apprendimento rispetto alle crisi, e infine i riferimenti che giungono dall'analisi comparata delle politiche.

L'ultima sezione conclude questo primo tentativo di interpretazione con alcune implicazioni di carattere generale. Il nostro proposito è in ultima analisi riconnettere approfondimenti molto diversi che guardano alla fase di studio e di formulazione del piano italiano, ai rapporti tra attori della politica domestica e istituzioni comunitarie, e infine alla persistenza della discussione sulla questione italiana proprio in sede sovanazionale.

2. DALLA CRISI COVID AL NEXT GENERATION EU. LA RISPOSTA DEL SISTEMA POLITICO

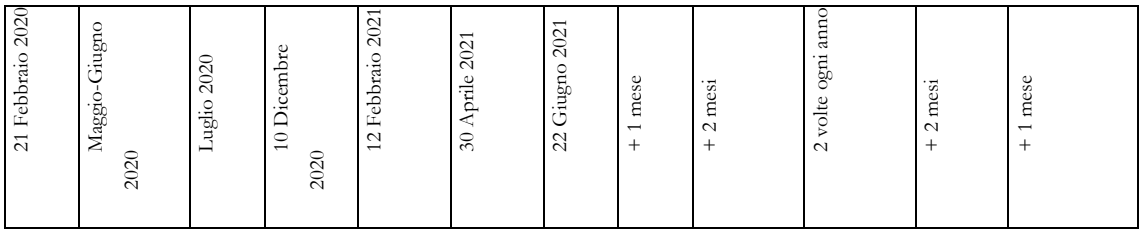
Le drammatiche conseguenze sociali ed economiche della pandemia da COVID-19 hanno richiesto la pronta adozione di politiche di sostegno al reddito ed all'occupazione. Dopo una fase convulsa connotata da non poche incertezze, la portata della crisi sanitaria ha evidenziato la necessità di un'azione a livello Europeo, che prevede un programma ambizioso proiettato oltre la fase di gestione della crisi, al fine di porre le basi per la ripresa economica e sociale degli anni a venire.

In questo contesto è nato il programma detto *Next Generation EU*. Si tratta di una serie di strumenti volti al reperimento di fondi sul mercato dei capitali per circa €750 miliardi da distribuire agli stati membri attraverso la concessione di trasferimenti e prestiti. Quasi il 90% delle risorse del programma verrà veicolato attraverso il Dispositivo per la Ripresa e la Resilienza. I fondi veicolati attraverso il Dispositivo si propongono l'ambizioso obiettivo di sostenere gli Stati membri nella definizione dell'agenda di riforme e investimenti pubblici per i prossimi anni, con l'ottica di guidarli verso sei obiettivi strategici: (1) transizione verde; (2) trasformazione digitale; (3) crescita intelligente, sostenibile e inclusiva; (4) coesione sociale e territoriale; (5) salute e resilienza economica, sociale e

istituzionale; (6) politiche per la prossima generazione.[1]

Per accedere alle risorse stanziate nell'ambito del Dispositivo, ciascuno Stato membro deve presentare alle istituzioni europee un Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. Il Piano deve articolare gli interventi che ciascun paese intende adottare per raggiungere i sei obiettivi sopra richiamati, specificando gli organi responsabili della loro realizzazione, le tempistiche per l'attuazione e i risultati attesi nel medio e lungo periodo. Sebbene gli stati membri debbano muoversi all'interno del perimetro tracciato dalla normativa comunitaria e nel rispetto delle passate raccomndanzioni rivolte loro dalle istituzioni europee, spetta ai decisori nazionali l'iniziativa nella formulazione dettagliata degli interventi e delle riforme da includere nel Piano, anche nell'ottica di accrescere l'ownership delle iniziative proposte. La valutazione dei PNRR è competenza della Commissione Europea mentre spetta al Consiglio la loro approvazione. Una volta ricevuto il via libera dalle istituzioni europee, gli stati membri possono chiedere il finanziamento europeo sulla base del raggiungimento degli obiettivi e dei risultati indicati nei Piani Nazionali (Figura 1).

Figura 1. Calendario dell'adozione e approvazione dei PNRR



[1] Regolamento UE 2021/241 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 12 febbraio 2021 che istituisce il Dispositivo per la Ripresa e la Resilienza

Consiglio straordinario sulla crisi pandemica	Proposte di Francia e Germania, dei frugali e proposta di compromesso della Commissione	Approvazione dello schema NGEU da parte del Consiglio europeo	Compromesso raggiunto dal Consiglio Europeo sul quadro finanziario 2021-2027	Regolamento del Parlamento Europeo e del Consiglio dell' Unione europea sui PNRR	Gli Stati membri sottopongono il PNRR	Valutazione della Commissione Europea	Approvazione del Consiglio dellUnione europea	Versamento del 13% del sostegno totale perla partenza del programma	Richiesta di ulteriori erogazioni da parte degli stati membri	Preliminare valutazione della richiesta da parte della Commissione	Ricezione del finanziamento richiesto dopo valutazione degli esperti

Come detto. l'Italia è tra i principali beneficiari del nuovo strumento europeo sia in termini di trasferimenti che di prestiti. Tenuto conto che gli Stati membri dovranno impegnare i trasferimenti ricevuti dal *Recovery Fund* entro il 2023, e che gli interventi previsti nel PNRR dovranno essere conclusi entro il 2026, i decisori pubblici italiani sono stati chiamati a redigere una corposa agenda di riforme ed investimenti, programmandone l'esecuzione entro un orizzonte temporale ristretto.

Le sfide che attendono il paese fin dai mesi immediatamente successivi al varo del piano sono, quindi, particolarmente difficili, anche in considerazione del gap di credibilità che l'Italia deve ancora colmare, per una serie di fattori che vanno dalla antica questione del debito pubblico alla complessità della situazione politica che ha fatto emergere, nel corso della XVIII legislatura, tre governi ed altrettante maggioranze parlamentari. A questo si aggiungono i dubbi sulla capacità complessiva delle pubbliche amministrazioni italiane di attuare un vero piano strategico a favore delle nuove generazioni. Sappiamo, infatti, che molti comparti del policy making continuano a mostrare livelli bassi di performance ed eccessivo incrementalismo e un'agenda di policy spesso dettata da fattori congiunturali e vincoli esterni (Capano e Natalini 2020).

Le difficoltà politiche associate al Recovery Fund sono del resto già emerse nella *fase di formulazione* del Piano nazionale presentato il 30 aprile 2021. I mesi precedenti la presentazione del PNRR alla Commissione Europea sono stati, infatti, spesso marcati dallo scetticismo circa la capacità

del paese di far fronte alle opportunità e alle sfide che l'uso delle risorse europee prevede. Ciò riprende del resto uno stereotipo riccorrente sull'Italia, spesso richiamata anche dai media internazionali come "sick man of Europe", che la letteratura scientifica associa alle caratteristiche del suo sistema politico e socio-economico e ai loro effetti, spesso negativi, sulla capacità di adattamento e risposta a pressioni e crisi esogene (Spott & Weiser 1986; Bull 2004; Cotta & Verzichelli 2007; Pasquino 2020; Molina e Rhodes 2007; Bulfone e Moschella 2021). Le vicende che hanno portato nel febbraio 2021 alla sostituzione del governo Conte II, con l'inedito gabinetto a guida tecnocratica (dell'ex presidente BCE Draghi) ma formato anche da quindici ministri di partito provenienti da una ampia base parlamentare che va dal sovranismo di Salvini ad *Articolo Uno,* confermano l'irrequietezza del recente periodo.

I contributi raccolti in questo fascicolo prendono le mosse dalle condizioni di contesto dentro le quali i decisori politici italiani hanno gestito le richieste di riforma associate al Dispositivo per la Ripresa e la Resilienza. In particolare, i contributi mettono in luce come il sistema politico italiano abbia risposto alle sfide e alle opportunità del Recovery Fund nella fase di formulazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. Nella prossima sezione ci concentriamo, quindi, sulle analisi che contribuiscono al presente volume con l'obiettivo di estrarre i principali risultati e indicazioni che emergeono dai contributi individuali.

3. LA FORMULAZIONE DEL PNRR: CONTINUITÀ E DISCONTINUITÀ DEL POLICYMAKING ITALIANO

Nel disegnare il contenuto di questo fascicolo, abbiamo chiesto agli autori di esaminare, da prospettive teoriche e approcci metodologici differenti, il modo in cui i principali attori politici e sociali hanno contribuito alla formulazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza e di evidenziare il grado di continuità/discontinuità del processo decisionale del sistema politico italiano rispetto alle prassi del recente passato. Il comune denominatore delle analisi che segue è, quindi,

rappresentato dalla discussione circa la natura del flusso decisionale che lo straordinario ciclo di decisioni associato alla formulazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza ha comportato.

Il primo contributo del fascicolo si concentra sul livello sovranazionale esaminando il processo attraverso il quale le istituzioni europee hanno risposto alla crisi pandemica mettendo a punto lo strumento del Next Generation EU e del Dispositivo per la Ripresa e Resilienza. Muovendo dalle classiche teorie sull'integrazione europea, Bressanelli e Quaglia offrono un'analisi puntuale del modo in cui spinte integovernative e sovranazionali hanno contributo alla formulazione delle politiche europee. Il lavoro mette in luce un'importante differenza tra il processo decisionale, che ha avuto una forte componente intergovernativa, e l'esito del processo, che ha invece accresciuto i poteri delle istituzioni sovranazionali, specialmente la Commissione, cui spetta la gestione del NGEU. L'Italia ha svolto un ruolo importante nel processo decisionale europeo, nonostante le differenze tra gli attori della maggioranza parlamentare emerse durante l'ier legislativo europeo.

Il secondo contributo sposta il focus dal livello sovranazionale a quello domestico. Cavatorto, De Giorgi e Piccolino ricostruiscono la formulazione del PNRR italiano nell'arena parlamentare, da un lato concentrandosi sul comportamento del governo e dall'altro analizzando le reazioni dei legislatori durante oltre un anno di vita istituzionale connotata dalla concentrazione delle attività emergenziali e anche dai problemi organizzativi che hanno penalizzato organi assembleari particolarmente pletorici come quelli italiani.

Il contributo di Guidi e Moschella prosegue idealmente il lavoro del precedente, concentrandosi sul contenuto del PNRR presentato dal governo italiano alle istituzioni europee nella primavera del 2021. Utilizzando «l'esperimento naturale» offerto dal cambio di governo avvenuto nei primi mesi del 2021, gli autori analizzano le continuità e discontinuità tra la bozza del PNRR elaborata dal governo Conte II e il Piano dal Governo Draghi. Nonostante le significative differenze tra i due esecutivi, il lavoro empirico evidenzia una sostanziale continuità nell'individuazione delle priorità di policy, sia a livello di investimenti che riforme – risultato che evidenzia i 'paletti' della normativa Europea e la ussua influenza sulla fase di formulazione delle politiche di ripresa e resilienza.

Il quarto contributo si focalizza sulle relazioni verticali tra amministrazioni centrali e regionali e su quelle orizzontali tra le Regioni nella formulazione del PNRR, relazioni che sono state al centro del dibattito politico durante la gestione della pandemia. Baldi e Profeti offrono un quadro dettagliato delle battaglie politiche intercorse tra livelli di governo nel periodo di formulazione delle politiche di ripresa e resilienza. L'analisi mette chiaramente in luce dinamiche di forte centralizzazione da parte dei governi Conte II e Draghi nella formulazione del PNRR, e il limitato coinvolgimento delle Regioni nella struttura di governance del Piano. L'articolo offre anche numerosi spunti sulla debolezza dei canali di coordinamento fra i due livelli di governo e sulle conseguenze del *cleavage* Nord-Sud del paese nel rapporto tra le Regioni che hanno, forse, contribuito alla marginalizzazione di questi attori nel processo di formulazione del PNRR.

Infine, il quinto contributo pone il focus sul ruolo dei gruppi di interesse nella partita del Recovery Fund. Bitonti, Montalbano, Pritoni e Vicentini forniscono una disamina dettagliata della visibilità mediatica e delle richieste avanzate dai principali gruppi di interesse del Paese durante la formulazione delle politiche di ripresa e resilienza. Il lavoro mette in evidenza alcune dinamiche che non si discostano sostanzialmente dal tradizionale esercizio della pressione in Italia. In particolare, il puntuale lavoro empirico dimostra la centralità mediatica e la capacità di influenza di sindacati e associazioni imprenditoriali a discapito di tutti gli altri gruppi di interesse. Allo stesso tempo, però, l'influenza di sindacati e imprenditori sul contenuto del PNRR è stato esso stesso ostacolato dai fattori contestuali che hanno fatto da cornice alla fase di formulazione del Piano, inclusi i limiti della normativa comunitaria già richiamati e le stringenti tempistiche per la redazione del PNRR.

Complessivamente, i contributi qui riassunti permettono di estrarre due principali linee di continuità emerse durante questa congiuntura nel funzionamento del sistema politico italiano. In primo luogo, possiamo riscontrare una evidente continuità nelle tipiche relazioni tra gli attori coinvolti e nei *cleavages* tra di essi che nelle modalità di accesso al processo decisionale. Ad esempio, la linea di divisione Nord-Sud (Baldi-Profeti), la diversa capacità di accesso di sindacati ed imprenditori rispetto ad altri interessi organizzati (Bitonti et al), e la persistenza di un *pattern* di confronto nell'arena parlamentare che non scalfisce più di tanto, anche in questo momento, il ruolo della opposizione (Cavatorto et al).

La seconda linea di continuità riguarda l'identificazione delle priorità di policy per il paese, che rimane largamente indipendente dalle mutevoli caratteristiche della maggioranza di governo. Questo si deve all'andamento monotonico del processo di formazione dell'agenda, che riflette un qualche consenso di fondo sulla natura delle priorità di policy, a dispetto di un quadro di elevata polarizzazione nel sottosistema governo-parlamento (Cavatorto et al), ma anche la lista di riforme incompiute e le evidenti limitazioni poste dalla normativa europea (Guidi e Moschella).

Di fronte a tali linee di continuità, si riscontrano, però, alcuni elementi peculiari. In primo luogo, i contributi che seguono mettono in luce, un significativo accentramento del processo decisionale nelle mani dell'esecutivo sia nella fase della formulazione delle politiche di ripresa e resilienza (come si evince nella marginalizzazione delle Regioni o degli interessi organizzati, si veda Brunetta e Profeti e Bitonti et al in questo volume) sia nella programmazione dei futuri interventi (come di evidence nella governance del PNRR discusso nel contributo di Guidi e Moschella). Tale accentramento può essere ricondotto alla particolare congiuntura durante la quale si è sviluppato il NGEU. Una volta trovato il compromesso a livello europeo, si è aperto, infatti, per il sistema politico italiano un quadro inedito di aspettative di riforme di sistema da realizzare in tempi rapidi. Il calendario stringente richiesto all'Italia può pertanto aver giocato a favore dell'accentramento del flusso decisionale a favore del governo.

Tra gli elementi peculiari del periodo di policymaking qui analizzato va, inoltre, sottolinateto il cambiamento di approccio da parte dell'UE. In effetti, se è vero che la crisi legata alla pandemia ha aperto uno stress-test decisivo per le sorti della stessa Unione, si può dire che la posta di questo strano test sia rappresentato per la prima volta da un «premio» importante riconosciuto alla capacità di programmare il futuro da parte degli paesi membri: al posto delle politiche di austerità e ai crescenti vincoli esercitati a livello comunitario sulle politiche degli ultimi trent'anni, sono arrivate infatti dalle istituzioni europee importanti concessioni procedurali (la sospensione di vincoli stringenti di bilancio per la gestione della crisi), vari strumenti di sostegno diretto (a partire dal MES) e indiretto (come gli acquisti di attività da parte della Banca Centrale Europea), e infine addirittura un piano specifico con una consistente quota di risorse conferite a titolo di trasferimento.

Usando altre parole, si potrebbe dire che quella che da subito è sembrata una sfida drammatica, decisiva per le sorti della stessa comunità politica e per molti aspetti una sorta di «ultimo appello» alla responsabilità per quegli stati membri particolarmente deboli sul piano reputazionale (come l'Italia), è diventata presto la prima congiuntura critica capace di generare una condivisa apertura verso una generale solidarietà verso quegli stessi paesi. Conseguentemente, la richiesta di «policy change» da parte dell'UE alle varie componenti nazionali si è spostata dal "rigore finanziario" alla capacità di formulazione ed implementazione delle politiche settoriali.

4. HOW POLICIES AFFECT POLITICS

Dopo aver tratteggiato i principali spunti emersi dai contributi del volume che aiutano a interpretare la prima reazione del sistema politico italiano alle multiple sfide scaturite con la pandemia e, in particolare, a quella posta dalla formulazione di un'agenda di riforme e investimenti per il medio-lungo periodo, in questa sezione ci concentriamo sul nostro secondo obiettivo. Di seguito offriremo infatti una interpretazione teorica, ancora preliminare, attraverso cui poter sviluppare le future analisi sistematiche degli effetti politici ed istituzionali delle politiche di ripresa e resilienza. Ci proponiamo nella fattispecie di individuare le dimensioni rispetto alle quali sarà possibile misurare l'effetto trasformativo delle politiche formulate nell'ambito del PNRR e i meccanismi attraverso i quali tali effetti si potranno espletare.

Come anticipato, il punto di partenza dal quale muoviamo è l'ampia riflessione sui *policy feedbacks*, ovvero i risultati degli studi che dimostrano gli effetti trasformativi delle politiche pubbliche una volta adottate e implementate.[2] La letteratura offre numerose osservazioni del modo in cui le politiche possono produrre effetti di cambiamento politico di lunga durata e dei meccanismi attraverso i quali tali effetti si materializzano (si veda, ad esempio, Pierson 2003). Nei contributi più recenti, inoltre, si è cercato di andare oltre l'identificazione degli effetti trasformativi delle politiche

[2] Tra i contributi "classici" sui policy feedbacks si vedano Pierson (1993), Skocpol (1992); Weir and Skocpol (1985).

pubbliche con l'obiettivo di fornire un qualche *policy advice* sulle conseguenze di alternativi policy design (Hacker e Pierson 2019). In particolare, la letteratura si è concentrata su quali caratteristiche di policy design ne assicurano la 'sostenibilità' nel tempo, ovvero la capacità di mitigare eventuali regressioni politiche (*political backlashes*), le pressioni esercitate dai gruppi di interessi e anche di adattarsi al mutare delle circostanze (Hacker 2019).

Partendo da questi spunti teorici, suggeriamo tre dimensioni rispetto alle quali è possibile valutare gli effetti delle politiche qui analizzate: la struttura istituzionale, il pluralismo sociale e il rapporto con l'Unione Europea. Per ognuna di queste dimensioni è possibile individuare i potenziali meccanismi attraverso i quali gli effetti delle politiche adottate sotto l'egida del Dispositivo per la Ripresa e la Resilienza possono avere conseguenze per il sistema di *politics* domestico e la sua relazione con quello sovranazionale (Figura 2).

Una prima dimensione rispetto alla quale sarà possibile misurare gli effetti delle politiche di ripresa e resilienza riguarda il funzionamento della struttura istituzionale del sistema politico. Sebbene molteplici siano i canali attraverso i quali tali effetti potranno esercitarsi, possiamo qui ipotizzare l'importanza della stabilità del rapporto esecutivo-legislativo. Abbandonata la chimera di una trasformazione in senso maggioritario della democrazia italiana (Cotta e Verzichelli 2020) ed accantonate, almeno nel breve periodo, le illusioni di una corposa riforma degli assetti costituzionali, il sistema politico della fase post-pandemica potrebbe appoggiarsi sulle acquisizioni ottenute da governi a maggioranza *ibrida* (come i due governi Conte) o alla *Grosse Koalition* all'Italiana che sostiene Mario Draghi per assicurare l'implementazione delle ambiziose politiche incluse nel PNRR. La lezione della XVIII legislatura repubblicana e l'effetto dell'agenda delle politiche di ripresa e resilienza potrebbe dunque risiedere nella riscoperta di un comune denominatore che non comporta soluzioni di ingegneria costituzionale o elettorale, ma viene questa volta identificato nel rilancio di concreti obiettivi di policy.

Il meccanismo successivo da verificare sarà quello della effettiva capacità degli attori politici di "cavalcare" la fase di policy change offrendo progammi sostenibili e capaci di garantire effetti duraturi anche dopo la lunga parentesi di governo (più o meno) tecnocratico. Sotto questo aspetto le evidenze contenute nei contributi inclusi in questo fascicolo sono ancora contrastanti: la

polarizzazione emersa a più riprese tra gli attori partitici (più netta sul versante di destra per le scelte opposte dei componenti della vecchia coalizione del 2018 rispetto al governo Draghi, più sfumata ma mai sopita nelle posizioni di Pd, M5S e partiti minori di centro-sinistra) farebbe pensare a *win-set* di priorità significativamente diversi ed alla prevalenza di strategie di breve raggio. La popolarità relativamente elevata dei due leader di governo che si sono alternati nella preparazione del PNRR e l'ampia maggioranza che sostiene il governo Draghi non pongono il sistema al riparo dal rischio di una mancanza di visione di lungo periodo sui modelli di policy da implementare.

Inoltre, lo spettro di quell'orientamento atavico degli attori politici verso obiettivi «micro-distribuzionali», magari ordinati dentro un quadro di «meta-policies» puramente declaratorie (la fedeltà al disegno di integrazione e, per gli scettici, il bisogno di una non sempre precisata «nuova Europa») senza una adeguata strutturazione di idee da trasformare in «macropolitiche» sembra ancora presente nello scenario politico italiano.

L'idea di utilizzare le risorse in arrivo per mettere in atto alcune politiche durante una tregua nella contrapposizione tra le coalizioni in competizione, parametrizzando le posizioni più estreme, può insomma condurre ad una sterilità simile a quella che aveva caratterizzato la fase di declino del governo dei partiti della così detta *prima repubblica* (Cotta 1996). Quasi tre decenni di governi relativamente stabili (Cotta e Verzichelli 2020) connotati da stili di *decision making* sicuramente diversi e in taluni casi sicuramente innovativi (Piattoni 2016) non rappresentano dunque una condizione sufficiente per una fase virtuosa di *policy change*. Per contro, il consenso diffuso sull'opportunità di un utilizzo virtuoso delle risorse europee e la particolare congiuntura politica – una legislatura stimolata a dare risposte concrete e anche l'incertezza sul futuro di molti leader politici e (soprattutto) di molti parlamentari data la riduzione del numero di seggi disponibili dopo le prossime elezioni – potrebbero definire un nuovo vincolo virtuoso per la realizzazione di poche ma decisive azioni di policy in settori fondamentali come quello fiscale e quello delle riforme amministrative.

Figura 2. Dimensioni e meccanismi trasformativi delle politiche di ripresa e resilienza

Struttura istituzionale	*Influenze sul policy-making*	*Rapporto con UE*
Stabilità del sottosistema governo-parlamento Ritrovata capacità propositiva dei partiti Equilibrio tra livelli di governo	Nuovo modello incisivo di "concertazione" Presenza di gruppi rappresentativi dei "policy takers" nel processo decisionale Livelli di responsabilità e trasparenza rispetto ai processi	-Superamento della visione aquiescenza/subordinazione alle scelte europee a favore di una visione proattiva

Il nuovo corso di un più stabile sistema istituzionale, innescato dalla necessità di implementare le politiche del PNRR italiano, potrebbe anche estendersi dagli attori del sottosistema governo-parlamento nazionale al rapporto tra amministrazioni centrali e regionali. Le politiche di ripresa e resilienza potrebbero, pertanto, avere implicazioni anche per il futuro del regionalismo italiano, che dopo l'implementazione a dir poco incerta della riforma del 2001 e dopo i reiterati fallimenti per via referendaria delle nuove riforme costituzionali promosse dal centro-destra (2006) e centro-sinistra (la riforma Boschi-Renzi del 2016) si era incamminato prima dell'arrivo dell'emergenza Covid-19 sul terreno del regionalismo differenenziato. I lunghi mesi di tensione tra regioni e governo centrale in materia di contenimento pandemico hanno mostrato tutti i limiti di questo tipo di prospettiva. Al tempo stesso, le riforme da mettere in campo oggi ripropongono il problema della scelta di un modello efficace di decentramento (o di federalismo) per evitare la cristallazione di quell'inerzia del sistema amministativo che dai tempi del *Rapporto Giannini* finisce per essere il principale fattore della stagnazione di un paese incapace di produrre mutamenti stabili di politica pubblica (Capano e Natalini 2020) e valutazioni adeguate e empiricamente fondate delle politiche adottate (De Blasio, Nicita e Pammolli 2021).

Il secondo ambito rispetto al quale sarà importante misurare l'impatto delle politiche di ripresa e resilienza, riguarda il sistema di articolazione della domanda sociale. Il vituperato sistema di partitocrazia e collateralismo della *prima repubblica* – in realtà un sistema ad alta concentrazione neo-

corporativa, sia pure diluito in un flusso di pluralismo negoziato (Hine 1993) – aveva mostrato lunghe fasi di efficienza. Al contrario, i diversi modelli che hanno connotato la fase di alternanza 1996-2011 e l'ultimo decennio hanno di fatto segnato il declino complessivo dell'intera *ruling class* italiana, condannando in primo luogo i partiti, ma in seconda battuta anche i sindacati e infine anche quei gruppi sociali che nelle fasi di crisi avevano rappresentato la "valvola di sfogo" dell'insoddisfazione pubblica, come ad esempio la magistratura.

Osservando la fase di messa a punto del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza possiamo ipotizzare la prospettiva di riscatto verso una visione sinottica dell'articolazione delle domande sociali che allontanerebbe il rischio di atomizzazione che ha accompagnato la sequenza di crisi, finanziarie, di sicurezza, migratorie e in ultimo sanitarie. Un siffatto rilancio dell'intero sistema di articolazione degli interessi dovrebbe però, per essere convincente, integrare all'interno del modello di rappresentanza gli attori che dovranno essere i protagonisti del mutamento paradigmatico innescato dalla nuova stagione di investimenti pubblici. Attori che negli ultimi decenni hanno trovato spazi limitati o addirittura nulli in un sistema di rappresentanza degli interessi che continua a favorrie rendite di posizione e a non saper distinguere la qualità del talento e delle idee, provocando quella deriva che un pamphlet di successo ha definito la *società signorile di massa* (Ricolfi 2019). Sotto questo profilo, la ricostruzione fornita in questo numero speciale (Bitonti et al) non sembra indicare una coscienza marcata della classe dirigente italiana circa la necessità di integrare e valorizzare attori come la nuova generazione di imprenditori, il precariato protagonista della ricerca pubblica e privata, la cooperazione, i protagonisti del terzo settore e i detentori di conoscenza tecnica e scientifica in grado di garantire la sostenibilità delle future scelte. Analogamente, non possiamo dire ancora molto in merito ai livelli di responsabilità (nel senso di *accountability*) e di trasparenza che caratterizzeranno il policy making nella fase decisiva di questa partita. Quanto emerso durante la formulazione del PNRR indica controversie persistenti e conflitti striscianti sia a livello di governo centrale che nei rapporti tra istituzioni nazionali e regionali, anche dovute al cambiamento *in corsa* della maggioranza parlamentare.

Il terzo ambito indicato nella figura tira in ballo la dimensione sovranazionale ed il futuro ruolo dell'Italia nell'UE. L'implementazione delle politiche di ripresa e resilienza, con il conseguente allineamento del sistema italiano ad un rilancio dell'UE ispirato da una transizione verde, tecnologica

e orientata all'equità inter-generazionale, potrebbe tradursi in un deciso riposizionamento dell'Italia in uno scacchiere più ampio. Si potrebbe dire al riguardo che la partita del Recovery Fund rappresenti lo stress test decisivo per capire l'effettiva maturità di un paese sinceramente *europeista* ma da sempre orientato all'acquisescenza (Cotta, Isernia e Verzichelli 2005; Giuliani 2006), ad una politica di "media potenza" e di adattamento che è emersa a più riprese nelle scelte in sede europea e persino nell'ultimo decennio, quando il governo italiano ha accettato la logica sanzionatoria del risanamento permanente e del *Fiscal Compact* (Moschella 2017). Le scelte per accedere al piano di rilancio europeo, così come quelle che ci attendono per la loro implementazione, non sarebbero così soltanto delle *scelte di policy* ma un rinnovato impegno in sede sovranazionale, da parte di un paese certamente meno europeista ma forse anche per questo più vocale in Europa. Su questo piano, sia l'impostazione collaborativa ma risoluta mostrata a suo tempo dal governo Conte II, che la reputazione di un "key player" della politica europea come Mario Draghi possono fare la differenza. Ma non sfuggono i limiti e le contraddizioni di un quadro politico molto fragile che potrebbe non essere sufficiente a garantire un nuovo corso di partecipazione proattiva dell'Italia alle politiche dell'Unione.

Anche su questa dimensione, l'implementazione del Piano Nazionale italiano di Ripresa e Resilienza, e pertanto gli effetti di medio-lungo-periodo delle politiche in esso ricomprese, può essere rappresentato come una delicatissima fase di attraversamento tra due ugualmente insidiosi rischi. Nella fattispecie, il pericolo di avvicinarsi troppo a "Scilla" è costituito dal ritorno di una acquiescenza passiva – un classico dell'applicazione della tipica "politica di media potenza" Italiana più volte realizzatasi anche sullo scenario Europeo. Dall'altro lato, l'affermazione di una visione proattiva ma sostanzialmente avversa al rilancio di una nuova fase di pro-Europesimo, visione presente nel marcato sovranismo di varie forze rappresentate sia a sostegno che all'opposizione del governo Draghi, costituisce il rischio di una "Cariddi" che potrebbe interferire con l'intero disegno di rilancio Italiano. La effettiva capacità di scongiurare questi due opposti rischi si lega anche alle nuove garanzie sulla credibilità futura dell'Italia attraverso un convincente processo di modernizzazione delle amministrazioni pubbliche, che non può più rimandare un piano di digitalizzazione complessivo e lo sblocco di alcune questioni sino ad oggi malgestite e comunque irrisolte (si pensi ai casi Alitalia ed ex-Ilva per fare due esempi palesi di *policy failure* nel settore delle politiche economiche).

Infine, conseguenze rilevanti delle politiche italiane di ripresa e resilienza possono essere ricostruite a livello di futuri processi decisionali europei. La capacità di cambiamento politico di un paese economicamente (soprattutto nel manifatturiero) e demograficamente rilevante e comunque di un fondatore dell'UE potrebbero infatti dare una spinta decisiva al futuro processo di integrazione economica. Al contrario, ulteriori inerzie sull'attuazione delle politiche del PNRR italiano potrebbero convincere molti scettici, soprattutto nel Nord-Europa, a rinunicare ad un uso massiccio di risorse comuni per il futuro, condannando così il rilancio dell'integrazione per i prossimi decenni.

4. CONCLUSIONI: LUCI E OMBRE DEL PROCESSO DI CAMBIAMENTO

Abbiamo già anticipato la natura esplorativa delle riflessioni sulle conseguenze delle politiche di ripresa e resilienza articolate all'interno del PNRR e presentato alle istituzioni europee nel corso del 2021. La rassegna sugli eventi e sui processi analizzati nei cinque articoli sostantivi che seguono ci permette però di cogliere alcune implicazioni che, riteniamo, possano interessare le future interpretazioni sul policy making e sull'adattamento istituzionale in Italia.

In primo luogo, il *timing* obbligato dei cicli di investimenti e riforma articolati nel PNRR, rappresenta un banco di prova per le forze socio-economiche del paese e per il suo sistema politico. Il tempo che ci separa dalla fine del 2026 (ovvero la parte residua di una legislatura caratterizzata dalla grande coalizione che sostiene il governo Draghi e verosimilmente una buona metà della successiva legislatura) sarà pertanto connotato dalla necessità di coniugare creatività e dinamismo. Invece di vincoli e soglie come quelle che hanno connotato le sfide delle crisi precedenti (la logica della stabilità e della crescita, il pareggio di bilancio, la logica della perenne "condizionalità"), il periodo futuro sarà caratterizzato da politiche di spesa partecipate generosamente (e in parte sovvenzionate in modo solidale senza apertura di credito) ma monitorate ed armonizzate dal processo in sede comunitaria. La contropartita in questo caso diventa la capacità del sistema paese di

individuare celermente soluzioni sostenibili e accompagnarli da adeguati controlli in fase di implementazione. Sotto questo profilo, la prima dimensione dell'impatto delle politiche di ripresa e resilienza da noi individuata, ovvero quella del cambiamento della *politics domestica,* rappresenta certamente lo scoglio principale contro cui si sono infrante le tantissime «spedizioni di riformatori» negli ultimi trent'anni. L'occasione è dunque proficua. Il periodo di implementazione del PNRR italiano non sarà, tuttavia, soltanto una «ultima chiamata» per la reputazione del sistema, ma anche una finestra di opportunità straordinaria per restituire ad élites politiche e partiti una stabile capacità propositiva. Qui, è evidente, le classiche variabili della tenuta del sottosistema governo-parlamento e le dinamiche di coalizioni e dei singoli partiti saranno decisive. Nel momento in cui scriviamo questo breve saggio (luglio 2021), la lacerazione interna al Movimento Cinque Stelle, il gruppo parlamentare di maggioranza relativa in entrambe le camere, e le tante incertezze che connotano gli altri attori politici del sistema, sembrano ricordarci una volta di più la caducità dei partiti e la farragginosità di un sistema parlamentare che pure sembra essersi svegliato dal torpore dei tempi del *lockdown*. Ma non possiamo essere certamente molto fiduciosi su un rafforzamento istituzionale decisivo del governo e del suo lavoro in parlamento. In altre parole, il *timing* delle riforme sembra essere più breve di un ripensamento complessivo del quadro politico che comunque rimane necessario.

In secondo luogo, le politiche pubbliche di cui si è cominciato a parlare dipendono da una disponibilità di risorse certamente inusuale in Italia. Anche qui, siamo tuttavia di fronte ad un paradosso: il Paese si trova a gestire una mole notevole di risorse senza che sia stato siglato un vero patto di convergenza tra le forze politiche, e senza un consolidato modello di rappresentanza sociale. Anche sulla seconda dimensione da noi individuata, quindi, le ombre sono certamente più evidenti delle nuove luci. Tuttavia, è anche altrettanto evidente che il vuoto decisionale degli ultimi tempi può convincere gli attori sociali a superare alcune delle divisioni e ritrovare una linea di cooperazione che manca da decenni.

Infine, molte riserve vanno espresse sulla capacità dell'Italia di tornare a giocare un ruolo forte in sede europea – la terza dimensione su cui misurare l'impatto delle politiche di ripresa e resilienza come argomentato nella sezione precedente. Varie sono le motivazioni che ci spingono ad una certa prudenza, a partire dal deficit reputazionale che precede gli impegni, per quanto rimarchevoli, dei due governi di cui si occupano gli articoli che seguono. Tuttavia, si può anche sostenere che le

rivendicazioni in sede europea dei due succitati governi, e dei rispettivi leader, sono state percepite come forti richiami alla ripresa di un ruolo proattivo dell'Italia in Europa. Vale la pena sottolineare che entrambi questi leader non erano eletti, entrambi erano sostanzialmente estranei alle logiche partitiche almeno al momento della propria chiamata a Palazzo Chigi, ed entrambi (a dispetto di profili accademici e culturali assai diversi) hanno mostrato una certa abilità ad intestarsi risultati rilevanti a dispetto di un «establishment politico» antagonizzato dal loro ruolo.

Infine, si potrebbe sostenere che il possibile rilancio dell'Italia in sede europea non può non ripartire da una fase di attenta rilettura del proprio ruolo da parte di questo paese fondatore. L'assenza di una leadership politica fortemente legittimata e il ricorso al secondo *SuperMario* della storiarecente (Garzia e Karremans 2021) non deve necessariamente condurre alla percezione dell'ennesimo fallimento della politica. Tuttavia, l'idea di una liberazione per mano tecnocratica del processo di policy in Italia rispetto agli ultimi «lacciuoli» di una storia di decenni di mancate performance nelle politiche pubbliche dovrebbe essere accompagnata in questi anni dal rafforzamento di nuove leadership, nella prospettiva di un cambiamento politico che sta attraversando anche altri paesi europei, come le imminenti elezioni in paesi chiave per il processo di integrazione europea, Germania e Francia in testa, ci ricorderanno presto.

REFERENCES

Barca, F. (1999) *Il capitalismo italiano. Storia di un compromesso senza riforme.* Roma, Donzelli editore.

Bulfone e Moschella (2021), *How to adjust? Italy and Spain at the test of financial integration and crisis,* in L. Burroni, E. Pavolini, M. Regini (a cura di), *Mediterranean Capitalism Revisited*, Cornell University Press

Bull, M. (2004), *Parliamentary democracy in Italy,* in «Parliamentary Affairs» Vol. 57 (3), pp. 550–567, https://doi.org/10.1093/pa/gsh044

Capano, G., A. Natalini (2020), *Le politiche pubbliche in italia*, Bologna, Il Mulino.

Capano, G., M. Howlett, D. S. L. Jarvis, M. Ramesh and N. Goyal (2020). *Mobilizing Policy (In)*

Capacity to Fight COVID-19: Understanding Variations in State Responses, in «Policy and Society» 39(3), pp. 285-308.

Capussela, A. L. (2018) *The Political Economy of Italy's Decline*. Oxford, Oxford University Press.

Cotta, M. (1996), *La crisi del governo di partito all'italiana*, in M. Cotta e P. Isernia (a cura di), *Il gigante dai piedi di argilla. La crisi del regime partitocratico in Italia*, *Bologna,* Il Mulino, pp. 11-52

Cotta, M. e L. Verzichelli (2007), *Political Institutions in Italy,* Oxford, Oxford University Press.

Cotta, M. e L. Verzichelli (2020), *Il sistema politico Italiano,* Bologna, Il Mulino, (quarta edizione)

Cotta, M. P. Isernia e L. Verzichelli (2005), *L'Italia in Europa*, Bologna, Il Mulino.

De Blasio, G., A. Nicita e F. Pammolli (2021), *Evidence-based Policy!,* Bologna, Il Mulino.

Garzia, D. e J. Karremans (2021) *Super Mario 2: comparing the technocrat-led Monti and Draghi governments in Italy*, in «Contemporary Italian Politics», 13:1, 105-115

Giuliani, M. (2006), *La politica europea*, Bologna, Il Mulino

Hacker, J. S. and P. Pierson (2019) "Policy Feedback in an Age of Polarization." *The ANNALS of the American Academy of Political and Social Science* 685(1): 8-28.

Hacker, J. S. (2019) "Medicare Expansion as a Path as well as a Destination: Achieving Universal Insurance through a New Politics of Medicare." *The ANNALS of the American Academy of Political and Social Science* 685(1): 135-153.

Hine, D. (1993), *Governing Italy. The politics of bargained pluralism.* Oxford, Clarendon Press.

Lowi, T. (1964). *At the Pleasure of the Mayor: Patronage and Power in New York City*, New York, Free Press

Molina, O. and M. Rhodes (2007). *The Political Economy of* Adjustment in Mixed Market Economies: A Study of Spain and Italy, in *Beyond Varieties of Capitalism. Conflicts, Contradictions and Complementarities in the European Economy*, R. Hancké, M. Rhodes and M. Thatcher (eds). Oxford, Oxford University Press**:** 223-252.

Moschella, M. (2017), *Italy and the Fiscal Compact: Why does a country commit to permanent austerity?*, in «Italian Political Science Review».

Moschellla, M. (2020), "What role for the European Semester in the recovery plan?" European Parliament, IPOL working paper,

Pasquino, G. (2020), *Italian Democracy: How It Works,* London, Routledge.

Pierson, P. (1993) "When Effect Becomes Cause: Policy Feedback and Political Change." *World Politics* 45(4): 595-628.

Schattschneider (1935), *Politics, Pressures and the Tariff,* New York, Prentice Hall.

Skocpol, T. (1992) *Protecting Soldiers and Mothers: The Political Origins of Social Policy in the United States*. Cambridge, Harvard University Press.

Spotts, F. e T. Weiser (1986), *Italy. A difficult democracy,* Cambridge, Cambridge University Press.

Toniolo, G. (2013) *An Overview of Italy's Economic Growth, in The Oxford Handbook of the Italian Economy since Unification.* G. Toniolo (ed). New York, Oxford University Press**:** 3-36.

Weir, M. and T. Skocpol (1985). State Structures and the Possibilities for Keynesian Responses to the Depression in Sweden, Britain, and the United States, in *Bringing the State back In* P. B. Evans, D. Rueschemeyer and T. Scokpol. Cambridge, Cambridge University Press**:** 107–168.

MANUELA MOSCHELLA è professore associato di Politica Economica Internazionale presso la Scuola Normale Superiore di Pisa. È autrice di volumi e decine articoli scientifici sui temi del design istituzionale della governance economica e finanziaria internazionale e Europea, sul rapporto tra politica e tecnocrazia nelle istituzioni domestiche e sovra-nazionali che contribuiscono alla definizione delle politiche economiche e finanziarie.

ADDRESS: Classe di Scienze Politiche e Sociali, Scuola Normale Superiore, Palazzo Strozzi, 50123 Firenze.

[e-mail: manuela.moschella@sns.it]

LUCA VERZICHELLI insegna Sistema Politico Italiano e Global Comparative Politics all'Univeristà di Siena. È autore di vari volumi e decine di articoli scientifici sulle trasformazioni delle élites e delle istituzioni in Italia e nelle democrazie europee. Si occupa anche di professionalizzazione della scienza politica europea

ADDRESS: CIRCaP - Dipartimento di Scienze Sociali, Politiche, e Cognitive, via Mattioli 10, 53100, Siena.

[e-mail: luca.verzichelli@unisi.it]